

**DOLL IN LOVE**

di

Davide Cassia

© Copyright 2002, Davide Cassia  
Publisher: Unicorn  
e-mail: [dadax@nqi.it](mailto:dadax@nqi.it)  
<http://www.davidecassia.it>

## **PRIMA PARTE (Come una visione)**

1.

E' come una visione; lei è là, nella vetrina di quel negozio strano, e Lorenzo, seduto nella sua Rover Mini in attesa che il semaforo scatti sul verde, è stato folgorato da quella apparizione. Prima l'aveva intravista con la coda dell'occhio, poi attratto da quel miraggio, si è sporto dal finestrino per ammirarla. E' così bella, invitante, con quella pelle color alabastro e quelle labbra carnose, rosse e irriverenti.

Vorrebbe scendere dall'auto ed entrare nel negozio, ma non ha il coraggio necessario per farlo: si vergogna. La fortissima attrazione comunque resta e sa che prima o poi dovrà entrare là dentro e incontrarla.

Il semaforo scatta sul verde, ma lui rimane imbambolato a guardarla. Le automobili dietro di lui cominciano a suonare i clacson e lo riportano bruscamente alla realtà. Lascia la frizione troppo presto e la Mini inevitabilmente si spegne.

"Coglione!!" grida il tizio dietro di lui.

Lorenzo fa girare freneticamente la chiave dell'accensione e dopo un paio di singulti secchi la Mini si mette in moto. Alcune auto lo hanno superato di fianco e una signora anziana gli ha pure mostrato il medio.

Stavolta lascia la frizione in modo più cauto e riesce a ripartire. Nello specchietto, oltre al conducente dell'auto che lo segue che lo guarda come se volesse strangolarlo, vede scomparire il negozio dietro il semaforo screpolato.

E' quasi tentato di svoltare all'incrocio per tornare indietro e ripassare davanti alla vetrina per guardarla ancora, ma si sente stupido anche solo a pensarlo. Tra i palazzi grigi che scorrono ai lati dei finestrini riesce a scorgere il cielo grigio a sua volta, talmente simile agli edifici che quasi fa fatica a distinguerli.

Torna a guardare la strada e le auto che sembrano litigare per mangiare un pezzo di asfalto in più. Lui guida piano, ascoltando il brontolio malato della sua Mini.

Davanti agli occhi ha ancora l'immagine del negozio, le forme sinuose della ragazza, la sua pelle e le sue labbra. Non può fare a meno di pensarci, quella visione gli si è insinuata dentro come un male incurabile, un'ossessione che non riesce a scacciare e che la sua anima brama.

Arrivato davanti al palazzo dove abita, parcheggia l'auto al solito posto e scende. Alcuni bambini stanno giocando a pallone sul marciapiede e sicuramente gli centreranno la Mini un centinaio di volte. Vorrebbe dir loro di stare attenti, ma sa già che lo prenderebbero a male parole, ormai non c'è più rispetto, non c'è più l'educazione di quando era piccolo lui. Una volta sua madre gli aveva tirato uno schiaffo in bocca per aver mancato di rispetto alla nonna.

Quei ragazzi invece dicono già delle brutte parole, li ha sentiti dalla finestra della cucina, e alcuni già fumano e bevono birra.

Quindi è meglio non dire niente. Lorenzo tira dritto a testa bassa, prende le chiavi di casa e apre il portone. Una pallonata sfiora la sua auto e va a colpire il fanale di quella dietro. Non produce danni, ma poco c'è mancato. Lorenzo sospira ed entra nel edificio.

Controlla la posta, ma non c'è nulla, non c'è mai nulla, a parte le bollette da pagare. La vecchia del primo piano è già sulla porta a controllare chi è entrato.

"Buongiorno, signora Vadessi", la saluta.

Lei mastica la sua dentiera e fa finta di non averlo sentito. Lo guarda dall'alto in basso e poi rientra in casa. Probabilmente pensa di lui quel che lui pensa dei bambini là fuori.

Lorenzo fa le sue scale due alla volta, in modo regolare, finché non arriva al secondo piano. Ci sono altri tre appartamenti oltre al suo. Due sono vuoti ormai da parecchi mesi mentre uno di quelli di fronte alla sua porta di casa è occupato dalla sorella della signora Vadessi: la signorina Parnini, che ha tenuto il nome da ragazza perché non si è mai sposata. E' uguale alla Vadessi, fatta eccezione per il fatto che lei invece è meno sfacciata della

sorella e osserva sempre gli intrusi dallo spioncino della porta.

"Buongiorno, Signora Parnini", intona Lorenzo guardando la porta e fa un mezzo inchino. Lui la chiama Signora invece di Signorina, per rispetto alla sua anzianità.

Le due sorelle, pur abitando nello stesso palazzo, non si incontrano mai: vuoi per il fatto che sono anziane e fanno fatica a spostarsi, ma soprattutto perché non si sono mai sopportate e pare che ne dicano di cotte e di crude una dell'altra.

Lorenzo infila la chiave nella toppa, fa due giri e apre la porta. L'odore familiare della sua tana lo rassicura e gli strappa un leggero sorriso sulle labbra screpolate. Entra e assicura la porta con due tornate di serratura.

Va in bagno e apre l'acqua della vasca. Si spoglia lentamente e si guarda nello specchio come fa ogni sera, e ogni sera gli pare di guardare un'altra persona e non se stesso, con quella pelle grigia e flaccida e le costole in evidenza. Sospira ed entra nella vasca. L'acqua è bollente, ma sopportabile. Ci si sdraia e incomincia ad insaponarsi fischiettando un vecchio motivo che cantava sua madre. Sdraiato completamente nudo nella vasca non può fare a meno di pensare alla ragazza del negozio, incorniciata dalla vetrina, con quel corpo dalle forme invitanti e sinuose. Il suo pene gli manda impulsi elettrici e Lorenzo comincia a masturbarsi con ferocia, finché il seme non galleggia sull'acqua ormai tiepida. Lo guarda pigramente volteggiare per qualche minuto con ancora il pene in mano, poi si alza e si risciacqua. L'atto di onanismo non ha placato la voglia di lei, anzi la ha accentuata; la masturbazione non ha fatto altro che smorzare per qualche ora il desiderio fisico ma non quello spirituale.

Va in cucina, mette una pizza surgelata nel microonde e poi accende la tele. Nulla di interessante, come al solito, solo quiz a premi per cerebrolesi. Gira su uno dei canali non italiani e guarda un telefilm degli anni settanta, uno di quelli che gli piaceva tanto.

Quando la pizza è pronta, la tira fuori dal microonde e la trangugia a grandi pezzi senza nemmeno assaporarne il gusto. In effetti sa un po' di cartone, il suo cervello qualcosa gli trasmette attraverso le papille gustative, ma Lorenzo è rapito dal telefilm ed ogni donna che vede nei fotogrammi gli ricorda la ragazza del negozio.

Beve un po' di birra, non molta, la diluisce con una lattina di gazzosa. Sua madre gli aveva sempre proibito di berla, anche perché affermava che gli gonfiava lo stomaco e basta, e, fondamentalmente, non aveva tutti i torti.

Finita la pizza, butta il piatto nel lavello stracolmo di stoviglie e le guarda con disgusto. Ormai è una settimana che non li lava, quindi è giunto il momento di farlo, anche se non ne ha nessunissima voglia. Mette il lavapiatti nel lavandino, quello verde che è anche suo amico a quanto pare, ed apre l'acqua calda.

Fuori comincia a piovere, non passa giorno che non lo faccia e di solito sempre a quell'ora. Sembra che Dio, o chi ne fa le veci, abbia deciso, con una circolare divina, che quella debba essere l'ora della pioggia.

Il telefilm finisce e gli spot pubblicitari incominciano a martellare, naturalmente sempre a volume maggiore; Lorenzo è costretto ad abbassare l'audio con le mani insaponate.

Gira canale su una rete nazionale e trova il telegiornale, colmo di notizie pessime, ma è la normalità, Lorenzo sarebbe allarmato se parlassero solo di rose, api e mucche viola. Invece così è sempre lo stesso e difatti spegne la tv.

Sciacqua le ultime pentole e poi si asciuga le mani sui pantaloni della tuta. Vorrebbe bere un altro po' di birra, ma un altro piccolo segreto che ha scoperto sulla bevanda è che gli fa fare dei peti clamorosi.

Si trasferisce in sala, che è grande più o meno come la cucina, in altre parole un buco, arredata con mobili degli anni cinquanta, tutti tarlati e malmessi, eredità dei suoi anziani genitori. Si siede nella sua poltrona, che è pure l'unica nella stanza, e accende l'altro televisore.

Una partita di calcio: odia il calcio. Un film di guerra degli anni '30: detesta i film di guerra. Uno di quei soliti varietà pallosissimi tutto culi e tette e niente contenuti: non odia i culi e le tette, ma trova disgustosa la strumentalizzazione che ne fa la tv.

Guarda nello scaffale sotto la tv, ricolmo di cassette non originali e sceglie come al solito Pretty Woman, con Julia Roberts e Richard comediavolosichiamava. L'avrà visto forse duecento volte, ma ogni volta è un'emozione, perché Julia è fantastica in quel film ed è anche la sua attrice preferita. Inserisce la cassetta nel video e si accomoda sulla poltrona.

Piange sempre guardando quel film e succede anche stavolta, si sente stupido a piangere per una finzione, ma non riesce a farne a meno e poi, grazie a dio, nessuno lo vede. La prima volta che aveva visto quel film sua madre era ancora viva e aveva dovuto sforzarsi tantissimo per non far scendere le lacrime, perché lei sicuramente avrebbe riso di lui e gli avrebbe dato della donnicciola, figuriamoci poi suo padre. Non aveva mai perdonato suo padre, ma crescendo aveva capito perché non l'aveva mai difeso. Sua madre era quella che portava i pantaloni in famiglia e lui era solo un mezzo uomo senza spina dorsale.

Quando il film finisce è ormai ora di andare a letto. La camera da letto è il locale più ampio di quel piccolo appartamento. Lorenzo dorme sul letto matrimoniale che era dei suoi un tempo, in quella stanza c'è sempre uno strano odore, lo stesso odore che aveva sempre addosso sua madre. Lui ha fatto di tutto per farlo sparire, ma non c'è stato verso, sembra che si sia impregnato nei muri, nelle finestre, in ogni cosa.

Sua madre è morta lì, mentre lui dormiva nella stanza ora adibita a sala. Morta di tumore ai polmoni, eppure non aveva mai fumato una sigaretta.

Nonostante tutto, anche lui dorme lì ora, ha imparato a convivere con quell'odore, ormai quando è nella stanza quasi non lo sente più. Si spoglia, indossa il pigiama e si

infilata a letto. Controlla che la sveglia sia puntata alle sette e naturalmente è tutto a posto: in vent'anni non ha mai sgarrato una volta.

Spegne la luce e fissa il soffitto. Nella penombra ovviamente vede lei, appoggiata allo sgabello in quella vetrina. Nell'immagine del ricordo la vede ancora nitida, perfetta, con quella pelle bianca color latte e il viso bellissimo.

Sospira e si rigira su un fianco, poi a pancia in giù, infine si rannicchia come suo solito e si addormenta come un bambino nel giro di qualche minuto.

2.

La sveglia suona, Lorenzo emerge da un mondo popolato da strani sogni, con tartarughe ninja e pachidermi volanti. Ha sempre fatto strani sogni, fin da piccolo, anzi, da piccolo erano molti di più. In un primo momento pensa di essere ancora nel lettuccio della sala, gli capita spesso, ma poi, data l'ampiezza del materasso, si rende conto di essere sul letto matrimoniale.

Si alza, sente una piccola fitta alla schiena a livello lombare, si massaggia un po' il punto dove ha sentito il dolore e poi va in bagno. Dopo la tappa mattutina sul water, si alza e va in cucina. Prepara il caffè e lo beve in piedi davanti al frigorifero: nella mano destra la tazzina e nell'altra una merendina bisunta.

Quando esce di casa, saluta con la mano lo spioncino della porta della signora Panini: c'è una buona probabilità che sia lì. Sceso al pianterreno, vede la sorella guardare verso di lui e sbuffare.

“Buongiorno, signora Vadessi.”

La vecchia grugnisce e ritorna in casa. Lorenzo sorride ed esce dal portone. Da una rapida controllata all'auto che sembra essere sopravvissuta alle pallonate dei bambini e poi apre la portiera. Il cielo è sgombro, le nuvole prenotate della sera si sono ritirate secondo il piano preciso del direttore lassù.

Sale in auto e avvia il motore. E' un po' deluso perché sa che non passerà davanti al negozio, purtroppo è un senso unico e certo non lo può percorrere contromano. La vedrà sicuramente di sera, di ritorno dal lavoro.

Innesta la prima e si immerge nel già cospicuo traffico della mattina. Guida distratto dal pensiero di una nuova giornata di lavoro, spera solo che quel aguzzino di Mario non lo disturbi troppo oggi.

La Mini sussulta un paio di volte quando si ferma ad un semaforo, ma poi riparte come sempre. Fa sempre un po' i capricci alla mattina, ma poi non si fa più sentire. Quell'auto è con lui ormai da più di dieci anni e mai lo ha tradito, la considera ormai parte integrante del suo mondo e mai ha pensato di cambiarla con una più nuova.

Arriva con lieve anticipo nel parcheggio davanti all'edificio della Mirnax, l'azienda dove lavora da due anni come magazziniere. Svolge la stessa mansione del posto dove lavorava prima, nella azienda in cui ha speso gli anni migliori della sua vita suo padre, che l'aveva fatto assumere proprio grazie al loro grado di parentela.

Quando quella azienda è fallita, Lorenzo è rimasto qualche mese senza lavoro e si è sentito perso, soprattutto perché i suoi vecchi datori di lavoro non avevano nemmeno i soldi per pagargli la liquidazione.

Poi ha avuto un colpo di fortuna, leggendo un'inserzione su un giornale che la signora dell'alimentari vicino a casa sua aveva usato per incartargli le uova.

Lui legge raramente il giornale, gli mette parecchia tristezza, di solito lo sfoglia al bar per aspettare che il videogioco si liberi da qualche ragazzino brufoloso.

Scende dalla Mini e la chiude. Nel parcheggio ci sono solo quattro macchine, una è sicuramente quella di Mario: la Panda bianca con l'adesivo della protezione civile, solo che lui non ha mai nemmeno aiutato un vecchio ad attraversare la strada. L'ha messo per darsi importanza, suppone Lorenzo, perché Mario non ama nessuno, tranne forse se stesso.

Entra dall'ingresso principale, fa un centinaio di metri e poi si intrufola nel reparto ricevimento merci. Mario è seduto nell'ufficio e sta controllando delle carte. Alza gli occhi dalla scrivania e lo fissa non appena lo sente entrare, poi si alza mettendo a posto alcune pieghe del grembiule ed esce dall'ufficio.

“Buongiorno capo”, dice Lorenzo. Mario pretende che i suoi subordinati lo chiamino capo e gli diano del lei.

“Sbrigati, c'è della roba da spostare”, dice in tono irritato il capo. “Prendi il muletto e vai in fondo al magazzino dove ci sono le stampanti. Me le devi mettere nello scaffale di fronte, e sgomberare quell'altro, perché stamattina arriva un carico di monitor e li voglio metter lì.”

Lorenzo annuisce e va a cambiarsi. Dopo un paio di minuti entra negli spogliatoi Sandro, il suo collega che è anche uno dei pochi amici sinceri che ha.

“Ciao, bell'uomo”, lo saluta Sandro. Lorenzo ridacchia: il suo collega ha il potere di farlo ridere con ogni frase, solo con il tono della voce. Molte volte Mario li ha ripresi perché Sandro fa delle battute e Lorenzo si sganascia dalle risate. Mario non ride mai e li guarda sempre in modo malevolo.

“Tutto bene?”, gli domanda poi Sandro.

“Sì, abbastanza, sarei più contento se non ci fosse quell'aguzzino, mi ha già detto cosa fare non appena ho messo piede dentro.”

Sandro sorride. “Quello è talmente pieno di sé che qualche giorno esploderà, vedrai, e sarà più merda che carne.”

Lorenzo ride, non perché la battuta sia nuova, ma sempre per il modo come lui la dice.

“Andiamo, ti aiuto, sempre che il capo non decida di farmi fare qualcos'altro.”

Escono insieme dallo spogliatoio, Lorenzo prende il muletto, mentre Sandro cerca di non farsi vedere dal capo e va a cercarne un altro.

Mario lo osserva con sguardo severo un paio di volte, poi gli volta le spalle. Lorenzo mostra il medio alla schiena del

supercapo, poi mette in moto il muletto e si avvia verso lo scaffale delle stampanti.

3.

Quando la sirena delle cinque e mezza suona, è, come sempre, una liberazione. Lorenzo parcheggia il muletto, va negli spogliatoi per cambiarsi in tutta fretta e poi scappa fuori.

“Sempre il primo, eh?” lo apostrofa Mario entrando dalla porta laterale vicino agli spogliatoi; ha in mano una bolla di cui ha controllato i colli, anche se l’ha già fatto lui. Mario lo fa sempre: non si fida di nessuno.

“Sono il primo anche alla mattina”, si difende.

“No, il primo sono io, schiappa, e sono l’ultimo ad andare via. Hai sistemato i pallets in fondo?”

“Sì.”

“Li hai impilati come ti ho detto?”

“Sì.”

“Bene, allora levati dalle palle.”

“Arrivederci.”

Mario gli volta le spalle e si incammina verso il suo ufficio. Non saluta mai, il bastardo, Lorenzo gli augura come tutte le sere di morirci dentro quell’ufficio. Non può farci nulla, odia quell’uomo quasi più di sua madre.

Non è giusto augurare la morte a nessuno, ma Lorenzo non crede che Mario sia un essere reale, è una proiezione olografica creata dalla ditta, l’impiegato modello stronzo versione 1.01. Sorridea quella battuta: è di Sandro, e qualche volta la rispolvera.

Non appena fuori però, i suoi pensieri cominciano a turbinare su ciò che ora lo aspetta: la ragazza del negozio. Sente che non ha il coraggio di entrarci, ma sa che deve farlo, senno' si tormenterà per tutta la vita.

Sale in auto e avvia il motore. Sandro sì è un po’ attardato a finire un lavoro, la sua Alfetta amaranto è ancora parcheggiata contro la ringhiera, al suo solito posto. Non ha fatto in tempo a salutarlo, anche perché era a lavorare

dalla parte opposta del capannone, a caricare un bilico in partenza per la Norvegia.

“Ciao Lorenzo”, una voce femminile dal lato del passeggero. La centralinista gli sta sorridendo dall’altro lato della macchina. Lorenzo arrossisce, lei non è molto bella, ma è sempre gentilissima con lui. Le fa un cenno di saluto con la mano, lei sorride di nuovo poi si incammina verso la sua auto. E’ un po’ cicciottella, soprattutto sui fianchi, non è certo come la ragazza della vetrina. Si chiama Monica.

Sente una vampata nel bassoventre al pensiero di entrare nel negozio. Cosa potrebbe mai dire o fare? E’ così imbarazzante poi.

Esce dal parcheggio, vede Monica che parla con uno dell’amministrazione, gli tiene una mano su una natica, ma lei gliela toglie. Il tipo però insiste, Monica gli toglie la mano con stizza e gli grida qualcosa.

Lorenzo si ferma vicino alla scena del misfatto e tira giù il finestrino.

“Qualcosa non va?” chiede con il tono più ingenuo di questa terra.

Il tizio dell’amministrazione lo fulmina con uno sguardo carico di veleno.

“No, non ti preoccupare Lorenzo, è solo una piccola discussione.”

“Beh, mi sembrava che fossi arrabbiata.”

Monica accenna un sorriso triste. “Lascia stare, Lorenzo, non è importante.”

“Già, Lorenzo, va via e fatti gli affaracci tuoi”, lo apostrofa il tipo in giacca e cravatta.

Lorenzo scolla le spalle e si rimette in marcia. Il bellimbusto lo squadra per tutto il tempo, poi vede che dallo specchietto gli mostra il medio. Sente un moto di rabbia dentro, vorrebbe mettere la retromarcia e tirarlo sotto, ma quello è due volte lui e lo massacrerebbe di botte se lo mancasse.

Il tipo si gira verso Monica, le urla qualcosa e poi se ne va. Lorenzo toglie gli occhi dallo specchietto retrovisore, li

rimette sulla carreggiata e si accorge che sta investendo uno con un motorino. Sterza in modo brusco e quello gli lancia una maledizione di quelle toste. Lorenzo alza la mano per scusarsi.

“Mettitela nel culo”, gli grida il tipo dello scooter.

Molto bene, per il momento ha collezionato parecchie cose da infilare nel suo fondoschiena. Tutto questo però non può distogliere la sua testa dal pensiero della ragazza del negozio. La fitta al bassoventre ritorna, stavolta più insistente. Deve pensare a qualcosa da dire, qualcosa che non sia banale, che non sia una frase fatta.

Dopo un paio di incroci ci arriva. La via del negozio è davanti a lui, a qualche centinaio di metri di pneumatico. Il traffico scorre lento e il semaforo sembra una luce psichedelica da discoteca per la frequenza con cui cambia di colore. Ma dopo una manciata di minuti Lorenzo si ritrova davanti a quel negozio e lei è lì, per dio, in tutto il suo splendore.

La scena del giorno prima si ripete e lui non può far altro che imbambolarsi lì a fissarla. E' perfetta, niente di lei è fuori posto, un sogno, la donna ideale. La fitta nel bassoventre si fa più bruciante per la paura, ma il desiderio di lei è troppo grande.

Scatta il verde e le automobili in colonna dietro di lui incominciano a suonargli. Lorenzo si ridesta dalla sua visione e lascia la frizione di colpo. Stavolta la Mini ha un moto di orgoglio e rimane accesa nonostante i singulti del motore. Riesce a riprendere la padronanza del mezzo e parte.

Invece di proseguire verso casa, svolta a destra e questa azione inaspettata gli procura una nuova fitta nello stomaco, ma anche una piacevole sensazione di imprevisto. Parcheggia davanti ad un ristorante poco lontano dal negozio.

Spegne il motore, ma rimane alcuni minuti a fissare il tachimetro, come se gli potesse suggerire qualche cosa di importante. Poi scende dall'auto e chiude la portiera. Il traffico alle sue spalle rumoreggia indifferente, ma la sua

anima è in battaglia, una parte della sua testa gli urla di risalire in macchina e scappare, ma una vocina gli sta sussurrando di andare in quel stramaledetto negozio.

Rimane comunque ancora qualche istante davanti alla portiera, a soppesare lo sforzo mentale che deve compiere per incamminarsi lungo quel viale trafficato e dirigersi verso il negozio. Non è facile: quella parte della coscienza che urla è sempre stata la sua parte dominante. Ma sua madre non c'è più, per dio, quella parte della sua testa ha la voce e l'aspetto di sua madre, ma ora lei non c'è più, è morta e sepolta, da anni ormai.

Mette in tasca le chiavi dell'auto e infine si decide a voltarsi nella direzione che porta al negozio. Forse qualcuno che conosce sta passando in auto sul viale in quel momento e chissà cosa potrebbe pensare, ma il fatto è che lui conosce ben poca gente, a parte qualche suo collega di lavoro, per il resto sono tutti sconosciuti.

Mette un piede davanti all'altro e scopre che può farcela, che non è poi così difficile. Ancora un passo, poi un altro e riesce a prendere il ritmo. Sente salire l'entusiasmo, sua madre urla, ma la vocina sussurra ancora.

Una volta percorso tutto il vialone svolta a sinistra, il negozio è ormai vicino, è praticamente lì, non ci manca molto.

Ci passa davanti senza guardarlo, tutto il suo coraggio è svanito non appena ha intravisto la vetrina. Abbassa gli occhi e continua per la sua strada. Sua madre sta ridendo, quella risata sadica che tanto aveva odiato da bambino e da adulto. L'altra parte cerca di dirgli qualcosa, ma la sua esile voce è soffocata dalle risate di sua madre. Vuole voltarsi e tornare indietro, entrare nel negozio, ma non ce la fa, sente che quando sarà di nuovo lì, non avrà il coraggio di entrarci. Arrivato in fondo alla via, che poco prima ha percorso con l'auto, svolta a sinistra per ritornare verso il ristorante, lungo la via parallela a quella che aveva percorso scendendo dalla Mini.

Si sente un codardo, come spesso gli è capitato nella vita, un codardo incapace di affrontare la ben che minima

difficoltà. L'impulso di voltarsi e tornare sui suoi passi lo colpisce ancora una volta, rallenta il ritmo, ma poi il ghigno satanico di sua madre torna a demoralizzarlo.

Percorre tutta la via, poi svolta di nuovo a sinistra per raggiungere la sua Mini. Ed eccola là, fedele, in attesa del suo amato padrone: è forse l'unica cosa che gli è affezionata.

Si ferma un attimo a guardare il traffico, cercando magari un briciolo di coraggio per riprovarci, ma niente: sua madre ha vinto un'altra volta. Ma giura che è solo una sconfitta temporanea, prima o poi riuscirà a vincerne una pure lui.

Sale in auto, avvia il motore e si rituffa nel traffico chiassoso che lo traghetta verso casa.

4.

“Dove volevi andare, gioia?” gli dice sua madre mentre sta rammendando un calzino logoro color muffa. Ha gli occhi gialli e una guancia le pende più dell'altra. Lei è morta, ma ora è lì, davanti alla televisione spenta, e l'ha chiamato “gioia”, quel nomignolo odioso.

“A fare un giro, mamma.”

Non vorrebbe rispondere, ma la paura di lei è tanta, ha paura che tiri fuori il mattarello per tirare la pasta se non gli risponde.

“Stai mentendo, gioia.”

Ed eccolo lì, il mattarello, apparso come per magia nella sua mano destra. Lo fa roteare in aria un paio di volte come ammonizione e poi lo riappoggia di fianco alla poltrona.

“Allora, perché ti sei fermato con la macchina in quel postaccio?”

Alza lo sguardo su di lui, gli occhiali sono rotti, e gli occhi sembrano quelli di un rettile, con l'iride gialla e la pupilla color tenebra.

“Te l'ho detto, facevo un giro.”

Il mattarello cala sulla sua gamba sinistra con una velocità sorprendente, non l'ha vista mentre lo

impugnava, ma il dolore ne testimonia la presenza con immancabile e cinico tempismo.

“Perché devi sempre fare il cattivo bambino?”

Lo strumento di tortura è tornato magicamente al suo posto, come se mai fosse stato usato.

“Non sono più un bambino.”

“Oh, sì che lo sei, e ora dimmi cosa ci facevi là.”

Il tono non ammette repliche, è quello minaccioso da mattarello imminente.

“Volevo entrare nel negozio.”

Gli occhi da rettile della madre sembrano dilatarsi e cambiare colore.

“Quale negozio?”, sibila.

“Quello dove ho visto lei.”

Il mattarello cala all'improvviso, stavolta sulla gamba destra, con una ferocia che mai aveva sentito nel sadico cilindro di legno. Il dolore è lancinante.

“Non devi pensare alle donne!!” ulula sua madre e la guancia destra quasi le deborda sul collo. Sembra una grottesca caricatura della donna che era un tempo.

“Tu sei morta”, si sente dire Lorenzo, mai avrebbe usato quel tono con sua madre da viva, ma ha capito che tutto quello che sta accadendo non può essere vero, nonostante il dolore provocato dal mattarello.

“E' vero”, dice l'essere che assomiglia vagamente a sua madre, e sembra ora più un incrocio tra un serpente e un morto vivente. “Questo non è un problema comunque.”

“Non mi puoi più dire cosa devo fare o non fare”, osserva Lorenzo.

“E qui ti sbagli, io vivo ancora qui”, dice puntandogli il mattarello verso il cranio, “..nella tua testolina, gioia mia, e non riuscirai a mandarmi via.”

“Lo vedremo.”

“Senti se questo ti sembra reale”, dice la mamma e gli cala il mattarello su una spalla. Il dolore c'è, porco il mondo, ed è anche un male stupendamente reale.

“Bastaaaaa!!” urla Lorenzo e solamente a quel punto l'essere che assomiglia vagamente a sua madre sparisce.

Rimane l'odore, quell'odore di chiuso e naftalina, misto a sudore vecchio. Lo sente, sdraiato sul letto.

Accende la luce e osserva i punti dove nel sogno sua madre l'ha colpito con il mattarello. Nessun segno, eppure il dolore era reale, come se veramente avesse preso quelle mazzate. Potere della mente, pensa Lorenzo e si rigira su un fianco cercando di riprendere sonno.

5.

La mattina quasi si è dimenticato del sogno, ricorda solo quegli occhi giallastri e quella faccia cadente, ma dopo il caffè il mondo sembra più vicino e senza strane magie. Per sicurezza va nello sgabuzzino a guardare se per caso il mattarello è riapparso, là dove di solito sua madre lo riponeva.

Niente, solo quel odore, un po' più forte qui.

Scende salutando le due signore anziane, una non sa se lo sta guardando dallo spioncino, ma c'è un'ottima probabilità che sia così, mentre l'altra sbuffa come al solito e rientra in casa.

La Mini è ancora intatta, ha solo un segno di polvere a forma di pallone da calcio sul finestrino sinistro posteriore, ma niente ammaccature. L'ha scampata ancora una volta all'assalto dei bambini assassini.

Il traffico quella mattina sembra più paralizzato del solito e arriva al lavoro solo con cinque minuti d'anticipo. Mario lo guarda male, come se avesse sgarrato nell'arrivare un po' più tardi del solito.

“Fatto le ore piccole, eh schiappa? Sicuramente a menartelo in qualche chat line erotica.”

Non è del tutto vero che Mario non ha il senso dell'umorismo, purtroppo ce l'ha e non è simpatico.

“Vai a spostarmi quei bancali là in fondo”, dice indicando dei bancali di legno malconci. “Sono lì da una vita. Buttali nel cassone.”

Lorenzo annuisce ed entra negli spogliatoi. Sandro è già arrivato.

“Ehi, sono arrivato prima io stamattina, Mario mi deve fare un bel succhiotto qui oggi”, dice indicandosi le parti intime.

Lorenzo ride, non per la battuta, ma per come Sandro la dice.

“Mi ha detto che ho fatto le ore piccole in qualche chat erotica.”

“Mmmh, sorprendente, se fa una battuta così a me, giuro che gli vomito addosso.”

Lorenzo ride, non per la battuta, naturalmente.

“Andiamo va, che se no finisce che pensa che siamo omosessuali e stiamo qui dentro a menarcelo veramente.”

Lorenzo ride, stavolta per la battuta, anche perché Sandro questa l'ha detta tossendo.

Escono dallo spogliatoio sotto lo sguardo attento e severo di Mario seduto nella sua scrivania. Lorenzo salta sul muletto, Sandro va alla ricerca del suo, che di solito viene usato anche dall'altra ditta vicina, sempre di proprietà della Mirnax.

“Ci vediamo dopo”, gli dice l'amico e corre via.

Il muletto si avvia al primo giro di chiave e Lorenzo si mette a prendere i vecchi bancali cinque alla volta e li porta nel cassone dei rifiuti. Incrocia Sandro un paio di volte, mentre sta scaricando un camion di computer appena arrivati dall'Olanda.

Al terzo viaggio, mentre sta pensando a tutt'altro che ai bancali, quello in cima alla pila si scosta e cade a terra frantumandosi in mille pezzi.

“Sei una testa di cazzo!” gli grida Mario, che, guarda a caso, stava passando di lì in quel momento. “Mi domando cosa cazzo c'hai in quella testa bacata, perché non hai inclinato le penne?”

“Mah . . .”

“Fai questo lavoro da due anni e ancora non hai capito che devi inclinare quelle cazzo di penne . . .”

“Non mi sembra il caso di urlare.”

Questa è la voce di Sandro.

“Tu cosa vuoi? Fatti gli affari tuoi e torna al tuo lavoro.”

“Li stava buttando via quei bancali, non servono a nulla, sono marci, non è il caso di prendersela così tanto.”

Il viso di Mario diventa paonazzo. “Qui quello che decide sono io, non è per il bancale, ma il modo in cui lavora.”

“Lorenzo lavora benissimo e più bravo di me e te messi assieme.”

“Non ti permettere di darmi del tu.”

A Mario gli si sono gonfiate le vene sul collo e sulla fronte, sembra sul punto di esplodere. Sandro invece è calmissimo ed è quasi rilassato. La scena sembra quasi comica, a Lorenzo viene da ridere, ma si trattiene.

“Mi scusi, capo. Ora Lorenzo raccoglierà i pezzi che si sono sparsi per terra e li porterà nel cassone, non è vero, Lory?”

Lorenzo annuisce, seduto sul muletto con ancora il motore acceso.

“Qui le decisioni le prendo io”, dice Mario, ma sembra essersi improvvisamente sgonfiato: si è voltato verso il suo ufficio e non guarda nessuno dei due, la frase rimane a mezz’aria come se l’avesse detta a se stesso invece che a loro due.

“Lorenzo, pulisci per terra e porta i pezzi nel cassone.”

Detto questo si incammina verso il suo ufficio con grandi falcate.

“In fondo è un cagasotto, Lorenzo, tienilo bene a mente, se la prende con te perché sei troppo buono.”

“O troppo stupido.”

Negli occhi di Lorenzo passa un lampo che pare di ira.

“Non dirlo mai, non pensarlo neanche, sei la persona più buona che io conosca e non sei stupido, forse solo un po’ ingenuo.”

“Quindi stupido.”

Lorenzo non trova più divertente quella scena, anzi prova pietà per se stesso e per Mario. Nemmeno la voce di Sandro gli sembra divertente adesso.

“Pulisco per terra”, mormora intristito.

Sandro sembra voler aggiungere qualcosa, apre la bocca per articolare una frase, ma poi la richiude sospirando.

“Sì, è meglio”, borbotta. “E stai più attento la prossima volta.”

“Più attento, già.”

Sandro va via, torna al suo muletto, probabilmente ha finito di scaricare il camion olandese. Mario ora gli assegnerà qualcosa di punitivo, tipo aiutare quelli dell'altra ditta a caricare i rifiuti puzzolenti nel camion dello smaltimento.

Lorenzo sente salire delle lacrime agli occhi, ma le ricaccia indietro, non è il caso di sprecare lacrime per quel mentecatto di Mario.

Scende dal muletto e comincia a raccogliere i pezzi di legno marcio, indossando i guanti per non tagliarsi.

6.

Nonostante i lavori noiosi assegnategli da Mario quel pomeriggio, il tempo è passato in fretta, e finalmente Lorenzo può uscire. Incontra Sandro nello spogliatoio.

“Oggi Mario era più stronzo del solito, anzi più stronzo di uno stronzo.”

Lorenzo ride, la voce di Sandro è tornata quella divertente di sempre, e non quella compassionevole di quella mattina. La voce compassionevole da sui nervi, soprattutto se rivolta a lui. Ne ha sentite troppe di voci così. O così, o arroganti, come quella di Mario, ma preferisce quest'ultime: almeno sono più genuine.

Si salutano e Lorenzo vola verso la sua Mini. Si sente più coraggioso questa sera, forse per il fatto che ha visto il drago-Mario trasformarsi nel sorcio-Mario.

“Lorenzo?” si sente chiamare alle spalle, una voce conosciuta.

Si volta: è Monica.

“Ciao, Monica.”

“Ehi, sembri in forma”, gli dice sorridendo, ha un sorriso bellissimo che le fa splendere il viso generoso.

“Veramente?”

“Sì . . . senti, volevo ringraziarti per ieri, sei stato davvero carino a fermarti per aiutarmi.”

“Beh, in realtà non ho fatto nulla”, mormora Lorenzo imbarazzatissimo.

“E’ il pensiero che conta. Grazie.”

Lei gli allunga un bacio sulla guancia. Il contatto è morbido e fresco, e un brivido lo scuote da capo a piedi. Diventa più rosso della sua Mini.

“Prego”, balbetta. “Ora devo proprio andare.”

Scappa nella sua macchina. Monica resta lì a guardarlo per un po’ sorridendo e poi sparisce verso la sua auto, parcheggiata chissà dove.

Rimane a guardarla seduto nella sua Mini mentre cammina verso la sua Polo azzurra, ha i fianchi larghi ed è in po’ robusta, ma si muove con una grazia che non le attribuiresti con quella mole. Lorenzo sbuffa, non può stare lì a perdere tempo a guardare le natiche generose delle centralinista: ora che si sente più coraggioso deve andare al negozio.

Avvia il motore, innesta la marcia e parte. Il traffico è lento, ma lui non ci fa caso, è una routine ormai. Pensa alla ragazza della vetrina, le sue gambe lunghe e snelle, color del latte. Fra poco la vedrà, entrerà nel negozio, sente che ha accumulato il coraggio necessario per farlo.

Questa volta il semaforo è verde, ma lui rallenta per vedere se lei è ancora lì. La vede, sente il cuore e lo stomaco torcersi come se strizzati. L’auto dietro di lui gli suona e il conducente lo supera sfoderandogli un’altro degli innumerevoli medi che ha collezionato nella sua vita da automobilista.

Invece di procedere verso casa, svolta a destra come il giorno prima, il gusto del proibito ha ancora un sapore frizzante, ma un po’ meno eccitante del giorno precedente. Parcheggia ancora davanti al ristorante, di fianco allo spiazzo dove aveva parcheggiato il giorno prima.

Spegne il motore. Guarda il traffico lento migrare verso il fondo della via, come un serpente assonnato. Respira profondamente. Ce la deve fare, questa volta non ci devono essere incertezze, deve entrare in quel negozio.

Scende dall'auto, chiude la Mini e si incammina lungo la via. Per un attimo scorge il cielo: è un guazzabuglio di toni di grigio. Fra non molto ci sarà la solita pioggerella serale. Arriva in fondo alla strada, guarda per un attimo il semaforo che lo inchioda spesso davanti al negozio, come se fosse un monumento alla memoria della sua perdita codardia, e poi svolta a sinistra, nella via del negozio.

Quando è in prossimità della vetrina sente sua madre tornare all'attacco, ma scaccia il demone con tutta la forza che riesce ad accumulare nella sua povera mente, abbassa il viso verso il nero sporco del marciapiede e, a testa bassa, percorre quei pochi metri che lo separano dal negozio.

Come in un sogno vede la sua mano stringere la maniglia e aprire la porta, solo in quell'istante ha il coraggio di alzare gli occhi. La ragazza è sempre lì, e gli dà il coraggio di continuare. Lei lo guarda e lui sente che può farcela. Spalanca la porta ed entra.

Un tintinnio sopra la sua testa preannuncia il suo arrivo, un altoparlante sta diffondendo una musica jazz molto rilassante e nel locale c'è un profumo di gelsomino, mischiato a qualcosa d'altro, forse disinfettante per moquette. La moquette in effetti copre tutto il pavimento del negozio, è una moquette blu oltremare, curata all'inverosimile.

Lorenzo si pianta sulla porta a guardare la ragazza. Non si è ancora accorto di non aver chiuso completamente la porta e la bocca. Le chiude entrambe contemporaneamente e a quel punto il mondo esterno viene escluso completamente dall'atmosfera soft del locale.

Lorenzo però non riesce a muoversi, sente che i suoi piedi non vogliono rispondergli, le gambe sono come pietrificate. Rimane lì a guardarla e lei lo osserva, sorridendo.

“Buongiorno”, dice una voce di donna.

Riesce a staccare gli occhi dalla ragazza e a guardare più in là, nel punto in cui la voce è giunta. Una donna di mezz'età con un'evidente abbronzatura da lampada e trucco pesante lo stava guardando e gli sorride. Indossa talmente tanta bigiotteria che potrebbe aprire un negozio solo con quello che ha addosso, probabilmente pesa dieci chili meno quando se la toglie, pensa Lorenzo.

“Ti piace la ragazza, vero?”

Lorenzo annuisce, incapace persino di aprir bocca e parlare.

“Sapevo che era una bella trovata metterla in bellavista in vetrina. Di solito i negozi come il mio hanno le vetrine oscurate, per ragioni morali, dicono, ma a me non interessa, nessuno mi vieta di esporre i miei articoli e poi non c'è niente di male, è vestita in modo sobrio, non trovi?”

Lorenzo annuisce, la ragazza in vetrina indossa un vestitino di seta bianco, molto leggero, che lascia intravedere gli indumenti intimi. Lorenzo ne è deliziato.

“Vieni, avvicinati”, lo invita la donna. “Vieni a vederla da vicino.”

Lorenzo non crede di farcela, ma quando invia l'ordine di movimento alle sue gambe, queste stranamente rispondono, togliendolo dalla situazione di stallo di poco prima.

Si avvicina alla donna lampadata che continua a sorridergli beatamente. Ha una di quelle dentature fosforescenti e abbaglianti, una dentiera o il lavoro sapiente di un esperto dentista.

Lei è bellissima, un corpo scultoreo, una pelle chiarissima color latte, e un viso bellissimo, come mai ne ha visti.

“Toccala”, gli dice la donna di mezz'età.

Lui muove una mano verso la ragazza, ma poi esita, titubante. “Davvero posso?”, mormora.

“Certo, non avere paura, mica ti morde.”

Lorenzo allora allunga la mano verso la ragazza. Il suo corpo è freddo, ma la pelle è morbida e vellutata.

“Sembra vera la pelle, vero? E’ fantastica, sembra realmente una persona.”

Lorenzo annuisce e continua a sfiorarle una spalla.

“Toccale anche il seno se vuoi, la vuoi vedere spogliata o preferisci guardarla da catalogo?”

Lui distoglie immediatamente la mano e scuote nervosamente la testa. “Non voglio toccarle il seno.”

La donna davanti a lui alza le spalle. “Beh, ok, se ti fidi.”

“Mi fido.”

“Non la vuoi vedere nemmeno a catalogo, non ho solo quel modello, ne ho tre, una di colore, una asiatica e naturalmente il modello che hai visto in vetrina. Ho un set di tre teste per corpo . . .”

“Mi piace lei”, dice Lorenzo indicando la ragazza in vetrina.

La donna abbronzata ride. “Beh, allora è proprio un colpo di fulmine.”

“Cioè, voglio proprio la ragazza che c’è in vetrina.”

“Certo, certo, non ci sono problemi, io posso metterne altre di ragazze, come le chiami tu. Mi piace questo tuo modo di vedere la cosa.”

La donna si volta e si incammina verso il fondo del negozio, Lorenzo la segue lanciando un ultimo sguardo alla ragazza in vetrina. Passano in mezzo a scaffali con strani oggetti che non ha mai visto prima, ma alcuni riproducono gli organi genitali maschili e femminili, poi svoltano a destra in una sezione dedicata alle videocassette, finché non giungono al bancone con il registratore di cassa.

“Un sola cosa, giovanotto”, gli dice la donna guardandolo, stavolta senza sorridere.

“Sì.”

“Sai quanto costa una di queste ragazze?”

Lorenzo fa cenno di no con la testa, anche se una mezza idea se l’è fatta.

“Costano quasi diciotto milioni.”

Lorenzo sbianca, l’espressione della donna abbronzata si fa più seria ma poi non riesce a trattenersi e scoppia a

ridere. Lui aveva immaginato una cifra simile, ma con uno zero in meno.

“Devi capire che sono opere d’arte, pezzi unici che durano una vita e sono costruiti artigianalmente. La pelle che hai sfiorato è un particolare tipo di pellicola siliconica di cui solo i costruttori americani hanno il brevetto, si chiama “Real Skin”, pelle vera, ed è come sfiorare la pelle vera, non so se hai notato?”

Lorenzo annuisce, poi la donna incomincia a snocciolare altri dati tecnici che lui non capisce bene, ma comprende che è una cosa speciale, una cosa mai vista prima sul mercato. Lui non possiede tutti quei soldi, ma potrebbe chiedere un prestito, sente che non può farne a meno, ora che l’ha vista e sfiorata, ora che ha sentito la sua pelle vellutata e morbida.

“... possibilità di pagare ratealmente con consegna a domicilio con pacco anonimo . . .”

E’ una frase che coglie al volo dal monologo infervorato della donna.

“Pagare a rate?” domanda.

“Certo.”

“Non pensavo fosse possibile . . .”

“Guarda bello mio che questo è un negozio come tutti gli altri, accettiamo carte di credito, bancomat e possiamo fare anche pagamenti a rate per i pezzi più costosi come la ragazza che vuoi.”

Lorenzo fa una smorfia imbarazzata, è la prima volta che entra in un negozio del genere e certo non può sapere quanto sono “avanti” rispetto al livello dei negozi “normali”. L’importante è che lui possa pagare quella cifra. “Io farei anche un pagamento rateale”, dice convinto e la donna abbronzata sorride.

“Per le rate mi devi portare una copia della tua busta paga, un documento di identità e naturalmente le coordinate bancarie del tuo conto corrente.”

“Uh . . è che tipo di rate fate?”

La donna gli lancia un’occhiata perplessa e poi si volta a mettere a posto un pene dalle dimensioni enormi.

“Mai comprato nulla a rate, vero?”

“Beh, la macchina . . .”

“Mmh, ok, hai l’occorrente?”

Lorenzo sente salire la disperazione, capisce che la ragazza non può essere immediatamente sua, non ha con se certo una copia della busta paga, ha la carta di identità e basta.

“Ho solo la carta di identità, la busta paga dovrei andare a prenderla a casa.”

“Beh, non è un problema, ragazzo mio, puoi passare anche domani a portarmela.”

Lorenzo deglutisce e cerca nel retro dei suoi jeans la presenza del portafoglio, ne sente con le dita il gonfiore rassicurante e si rilassa.

“Veramente, quindi posso portarla via anche adesso?”

La donna ride e si volta verso di lui, un pene di silicone barcolla dallo scaffale, ma rimane miracolosamente al suo posto.

“Sembra che ti piaccia da morire, eh? Beh, prima di portarla via dobbiamo compilare qualche carta. Dammi un documento di identità.”

La donna passa dietro il bancone e sparisce con la testa dentro uno scaffale in cerca di qualcosa. Lorenzo estrae il portafogli, tira fuori la carta di identità, un foglietto con tutti i dati del suo conto corrente e poi appoggia il tutto sul bancone. La donna riemerge con un paio di fogli prestampati, prende la carta di identità e la apre.

“Ehi, che bella foto, sembri più giovane qui.”

“Uh, è dell’anno scorso”, mormora imbarazzato Lorenzo.

La donna comincia a compilare il modulo che ha davanti, poi passa a quello sotto e riempie anche quello.

“Un bella firma qui”, gli dice porgendogli la penna. Lorenzo firma dove la donna sta indicando con un unghia smaltata di rosso.

“Una copia va a te e questa che hai firmato resta a me.”

La donna timbra e firma tutti e due i moduli e gliene consegna uno.

“Ora posso . . .”

“Sì, aspetta un attimo”, la donna si volta verso una porticina dietro il bancone, “. . . Antoniooooo”, grida con un tono più da baritono che da simpatica e brillante signora di mezz’età.

Lorenzo, quasi intimorito, raccoglie i suoi documenti e li infila di nuovo nel portafoglio. Poi prende il foglio che la donna ha compilato, legge brevemente quello che c’è scritto, anche se non ci capisce molto, poi lo piega e lo infila nell’altra tasca posteriore dei jeans.

“Antoniooooo”, ulula ancora la donna, poi si volta verso di lui con un sorriso a centoventi denti. “E’ mio marito. Di solito mi aiuta nei lavori pesanti”, dice con voce totalmente diversa da come ha chiamato il marito.

Dalla porticina dietro il banco appare un uomo basso, calvo, tranne che per pochi ciuffi grigi intorno alle orecchie, con occhiali spessi e faccia da pesce. Assomiglia un po’ ad un’orata con gli occhiali. E’ in netto contrasto con la moglie, bianchiccio e poco curato nell’aspetto.

“Non gridare, Ada, ti sento. Cosa c’è?”, la voce invece è melodiosa, se Lorenzo non l’avesse sentita uscire dalle labbra pesciose di Antonioooo, l’avrebbe sicuramente catalogata come la voce di uno di quei presentatori sempre bellissimi e abbronzatissimi, pieni di donne e denaro.

“Il signore qui, ha acquistato una delle ragazze.”

“Ragazze?” chiede perplesso l’uomo osservandolo dai suoi fondi di bottiglia.

“Dai che hai capito, vuole la ragazza mora in vetrina.”

“Ahhh, capisco. Vuole proprio quella in vetrina?”

Lorenzo annuisce convinto.

Ada sorride prima a lui, sempre con quel migliaio di denti che si ritrova, poi si volta a dire qualcosa nell’orecchio del marito e per farlo si deve abbassare notevolmente. Lorenzo si interroga, probabilmente per la decima volta, su come possano due personaggi del genere essere sposati.

Antonio annuisce alle parole sussurrate dalla moglie. "Come al solito avevi ragione tu", dice poi, probabilmente alludendo alla scelta strategica di mettere la ragazza in vetrina. Poi si avvia con passo strascicato in direzione dell'ingresso del negozio, là dove lei ancora giace.

"Ora la metterò in un pacco anonimo, uhm, ah, non ti ho detto una cosa, ho bisogno della prima rata anticipata."

"E' quanto sarebbe?"

"Non hai letto il foglio che ti ho dato? Uhm, no, evidentemente no. Le rate sono venti e quindi sono novecentomila lire al mese, mi dovresti anticipare quella cifra."

Lorenzo viene pervaso da un altro momento di panico, ma si ricorda che nel portamonete tiene sempre con se un assegno vuoto, per i casi di emergenza.

"Va bene un assegno?"

La donna sorride. "Va benissimo."

Lorenzo tira fuori di nuovo il portafogli e estrae dal portamonete l'assegno vuoto piegato in quattro parti uguali. La donna osserva tutta l'operazione abbastanza perplessa, poi gli passa la penna per compilare l'assegno. E' sempre stato un po' impedito per queste cose, ma Sandro gli ha insegnato come si compila, anzi è stato proprio lui a pretendere che aprisse un conto in banca, perché lui teneva i soldi in casa, come sua madre gli aveva sempre detto di fare.

"Non ti fidare mai delle banche, sono dei ladri, un giorno ti svegli e non hai più il becco di un quattrino, tienili con te, nascondili in qualche posto sicuro della casa", questo gli diceva sempre la mamma.

Sandro l'aveva convinto ad aprire un conto e depositare tutti i soldi che aveva. Inoltre gli aveva insegnato anche a compilare gli assegni. In quel momento lo benedisse.

Ada Abbronzata, come l'ha soprannominata lui, prende l'assegno come se dovesse impugnare un'arma, lo controlla, lo rigira un paio di volte, poi gli sorride di nuovo, sembra non sappia fare altro nella vita. Si sentono dei rumori là dove Antonio è andato per compiere il suo

dovere. Lorenzo molleggia sulle gambe cercando di scaricare un po' di tensione emotiva.

Ada gli sorride per la milionesima volta, poi si china e fa finta di leggere un registro. La posizione lascia intravedere attraverso la scollatura, un seno generoso e, Lorenzo potrebbe giurarlo anche se è in penombra, anch'esso completamente abbronzato.

A spezzare il silenzio ormai imbarazzante è Antonio, che giunge con un pacco anonimo più alto di lui e che con molta probabilità contiene il nuovo acquisto di Lorenzo.

“Ecco giovanotto, e mi raccomando, trattala con cura.”

Lorenzo prende il pacco, pesa discretamente, ma pensa di potercela fare fino alla macchina. Ada rialza gli occhi da quello che non stava leggendo.

“Dentro il pacco trovi tutto il necessario per mantenerla e lavarla. Puoi naturalmente vestirla con abiti da donna, anzi, a questo proposito potrei proporti della lingerie davvero carina.”

Lorenzo scuote la testa. “Per il momento va bene così”, dice, un po' scosso.

“Va bene, come vuoi, puoi sempre passare a trovarci quando vuoi.”

Antonio rimane un attimo a guardare Lorenzo, poi fa una smorfia strana e si incammina verso la porticina da cui è arrivato.

“Arrivederci”, dice incerto Lorenzo, non del tutto sicuro di potersene andare.

“Ciao, grazie di tutto, uhm, ricordati la busta paga . . .”, risponde con entusiasmo Ada. Antonio fa un cenno di saluto con la mano e poi sparisce nella porticina.

“Certo, me ne ricorderò. Grazie a voi.”

Lorenzo si volta trascinando il pacco verso l'uscita. E' un po' infastidito dal fatto che lei sia lì dentro, probabilmente non si sente a suo agio. Scende le scale del negozio attento a non inciampare e si ritrova sul marciapiede, davanti a lui il traffico serale che scorre lento come al solito. Il semaforo è rosso, ma la gente in attesa sulle auto non bada a lui, anzi alcuni stanno guardando nella

sua direzione, ma hanno lo sguardo fisso nel vuoto, intrappolati nei loro problemi giornalieri.

Si incammina verso l'auto, svolta a destra e imbocca la strada che lo porta al ristorante e alla Mini.

“Ehi, stai occultando un cadavere?”, grida uno da un finestrino di un'auto. Lorenzo si volta e vede che sta sghignazzando bellamente. Vorrebbe ricambiare con un bel dito medio levato al cielo, così per scaricare uno dei tanti che ha in conto, ma non ne ha il coraggio.

Il pacco ora sembra un po' più pesante, ma sta incominciando a piovere e non può permettere che si bagni. Accelera il passo e la fatica comincia a farsi sentire. Quando arriva alla macchina ha il fiatone ed è un bagno di sudore. Sente le braccia indolenzite e ha una mano semiaddormentata. Squadra l'auto e poi il pacco e si accorge che esiste un problema: farlo entrare nella piccola utilitaria. Intanto alcune gocce di pioggia hanno già punteggiato l'asfalto, come piccoli nei sulla pelle della città.

Spalanca lo sportello del passeggero e incomincia una lenta operazione di inserimento. Nonostante qualche difficoltà iniziale, riesce a farcelo stare. Chiude con cautela lo sportello e sale dalla parte del guidatore.

L'enorme fiume di auto lo accoglie e lo accompagna, cullandolo verso casa.

## SECONDA PARTE (Qualcosa di Speciale)

1.

Davanti a casa ci sono i soliti ragazzini, sempre a giocare a pallone. Parcheggia e rimane un attimo a guardali. Come al solito non fanno caso a lui, però ora c'è una novità: quel grosso pacco sul sedile del passeggero. Lorenzo spera che non si incuriosiscano.

Scende e apre lo sportello dall'altro lato. Togliere il voluminoso pacco dal sedile risulta meno difficoltoso del previsto. Abbraccia il pacco e chiude lo sportello. I ragazzini continuano a giocare senza degnarlo di uno sguardo.

Entra nel palazzo e naturalmente la signora Vadessi e lì che lo squadra masticando la sua dentiera.

“E' un pianta”, balbetta Lorenzo. “Ehm . . . un ficus, già, un ficus.”

L'anziana signora brontola qualcosa e poi rientra in casa sbattendo la porta. La salita è abbastanza difficoltosa, dopo il primo piano il pacco sembra pesare il triplo. Quando giunge al pianerottolo del suo piano, si sente a pezzi, come se avesse trasportato un pacco da una tonnellata. Lo appoggia un attimo alla ringhiera per prendere fiato e guarda verso lo spioncino della signora Parnini.

“Ficus”, dice rivolgendosi alla porta.

Quando il cuore rallenta un poco, riagguanta il pacco e si avvicina alla porta del suo appartamento. Tira fuori le chiavi, fa scattare la serratura, e quando sta per chiudersi la porta alle spalle, fa ciao ciao con la mano allo spioncino della Parnini.

Appoggia il pacco sul letto e comincia a scartarlo con frenesia, fino a che lei non appare. La prima cosa che spunta dal pacco è il suo sedere. La tira fuori e l'appoggia sul letto.

“Tutto bene?” le sussurra.

Lei lo fissa con uno sguardo un po' assente.

“Sì, non c'è un buon odore qui dentro, ho fatto di tutto per mandarlo via, ma niente. Vedrai che dopo un po' ti ci abituerai.”

Lei non batte ciglio, anche se sembra approvare. Lorenzo piega il pacco in due e lo infila nell'armadio.

“Sai, mi sentivo solo qui, ma ora ci sei tu, e credo che d'ora in poi sarà diverso, non credi?”

Lei ha lo sguardo fisso in avanti, sembra che stia osservando la finestra con le persiane perennemente chiuse, di un verde screpolato. Lorenzo la sposta verso la testa del letto e la fa appoggiare allo schienale. E' fredda, ma la sua pelle è vellutata, e poi è bellissima, perfetta. Sua madre certo non approverebbe, ma questa violazione delle regole materne lo fa sentire bene, bene come non mai.

Si lava con il doccino della vasca da bagno, non ha voglia di fare il bagno, è una perdita di tempo. Poi si prepara una bistecca e un paio di cornetti lessati. Le scorte in frigo stanno finendo, il giorno dopo dovrà andare al supermercato. Lui odia il supermercato, troppa gente, che ti guarda, osserva il tuo carrello e cerca di capire chi sei da cosa mangi, da come ti lavi, da che prodotti usi per l'igiene dentale. Ma è inevitabile, non può vivere d'aria.

Non lava i piatti, li butta nel lavandino e corre in camera. Lei è sempre lì, appoggiata allo schienale del letto e osserva la finestra chiusa.

“Sei comoda?” le chiede.

Nel silenzio lei sembra acconsentire. Ha delle belle labbra, rosse, carnose, che risaltano come un frutto maturo in quel viso stupendo, dalla carnagione chiara.

“Sei molto bella”, mormora Lorenzo e le sfiora un braccio. Si siede accanto a lei e la osserva. Lei non si muove, è ovvio, è un po' timida, si sono appena conosciuti.

“Sai, ti ho visto in quella vetrina, in quel negozio e . . . beh, mi hai subito colpito.”

Lorenzo si sente in imbarazzo, sa che lei ora gli appartiene, ma si sente in imbarazzo lo stesso, d'altronde sono insieme da così poco tempo.

“Sai . . . beh, insomma, io credo di amarti, sì, lo so che ci conosciamo da poco, insomma, però . . . beh, io credo al colpo di fulmine, tu no?”

Lei non dice niente, non si muove, i suoi occhi azzurri però sembrano capire più di quel che Lorenzo immagina. Si allunga verso di lei, e prova a darle un bacio sulle labbra. Non ha mai baciato una ragazza, anzi, a dire la verità non ne ha mai preso nemmeno una per la mano, non ne ha mai sfiorato il corpo come ora sta facendo con lei.

Lei non reagisce, ma riceve il bacio di Lorenzo, che è un po' maldestro, ma tenerissimo. Ci riprova, preme le labbra sulle sue, sono fredde, ma morbide, morbidity, sente i suoi seni generosi sul petto e inevitabilmente ha un'erezione.

Si alza, imbarazzato.

“Scusami, mah . . . ecco . . . sei molto eccitante.”

L'erezione gli preme sui pantaloni ed ha una piccola protuberanza proprio a livello inguinale. Cerca di nascondersela, ma inutilmente. Non sa cosa fare, così, rosso in viso, si rifugia in bagno. Attende che l'affare scenda e poi ritorna in camera.

“Mi dispiace”, mormora. “Forse sono stato troppo precipitoso.”

Lei è nella stessa posizione di prima e fissa la finestra, le mani sono rivolte verso l'alto e lui gliel mette col palmo rivolto verso il materasso.

Si sdraia di fianco a lei e la guarda. Si sente felice, felice di averla fatta entrare nella sua vita. Ora non si sentirà più solo, l'unica compagnia che aveva fino ad allora era sempre stata la televisione e i film visti decine di volte, tanto che alcune videocassette si sono consumate a tal punto che non si legge più l'etichetta.

Cullato da questi pensieri e dalla visione di lei, si assopisce pian piano e in breve tempo si addormenta.

2.

Si risveglia nel cuore della notte. Stava sognando di un posto buio e umido, in cui doveva inserire una tessera in un loculo fatto in stile bancomat, ma non ne ricordava il motivo o il nesso logico, sempre che ce ne sia stato uno.

Probabilmente a svegliarlo è stato anche il freddo, si è addormentato sopra le coperte e, benché vestito di tutto punto con ancora addosso le scarpe, l'aria frizzante gli è penetrata nelle ossa. Non ha voglia di infilare il pigiama, soprattutto con il freddo che aleggia nella stanza.

Guarda la ragazza al suo fianco: è ancora appoggiata allo schienale e osserva la finestra, ora più buia del solito. Lorenzo scende dal letto, la fa alzare e l'appoggia alla porta. Lei rimane lì impassibile e sembra guardarlo con distacco.

“Hai freddo?” le domanda.

Lei non risponde, la sua bellezza silenziosa è resa ancora più mistica dal gioco di penombre della stanza. Lorenzo scosta le coperte fin quasi alla fine del letto. Poi si volta a prenderla in braccio. Non è molto pesante, di certo pesa sicuramente meno di quando l'ha portata su dalle scale. La appoggia al letto e la copre.

“Meglio ora, vero?”

Rimane fuori solo la testa, ha gli occhi aperti e ora fissa il soffitto screpolato. Lorenzo le passa una mano sul viso e le chiude le palpebre. Poi torna all'altro capo del letto, si toglie le scarpe e si infila sotto le coperte.

“Buonanotte”, le mormora e le regala un altro bacio freddo e morbido.

Si sdraia su un fianco e rimane a guardarla per un po' mentre riposa. Poi il sonno prende di nuovo il sopravvento e chiude gli occhi, trascinando nell'oblio l'immagine del suo viso perfetto.

3.

Il trillo ritmico della sveglia lo fa riemergere da un sonno senza sogni. E' stupito del fatto che la mamma non sia venuta a protestare per la nuova inquilina, per giunta di

sesso femminile. Molto strano, ma Lorenzo è sicuro che la sua visita notturna è solo rimandata.

Un lieve bagliore illumina la persiana screpolata, la flebile luce che entra nella camera affievolisce solo un poco la penombra. Lei è sempre lì, nella stessa posizione in cui l'ha lasciata. Le palpebre chiuse sono fisse sul soffitto e le sue crepe antiche.

“Buongiorno”, le dice Lorenzo sorridendo. Naturalmente lei non risponde. “Dormito bene?”

Scende dal letto, si stiracchia un po' e poi si alza in piedi. Toglie le coperte e guarda il suo corpo, celato solo da quel leggero vestito di seta bianca. Vorrebbe sfiorare quella pelle morbida, l'incavo del collo, i seni generosi e sodi e scendere giù verso quella zona misteriosa. Sente che un'altra erezione imbarazzante sta crescendo nelle mutande e allora fugge di nuovo in bagno per sciacquarsi la faccia. Quando la minaccia sessuale scompare, via in cucina per prepararsi la colazione.

Dopo aver messo su il caffè, torna in camera per vestirsi. Prima però la fa alzare, la appoggia allo schienale del letto e le alza le palpebre. I suoi occhi verdi sono bellissimi, anche se fissi e inespressivi. Lorenzo ha un po' vergogna a cambiarsi davanti a lei, ma lo sguardo della ragazza è sempre fisso sulla persiana. Lorenzo si cambia comunque velocemente, girandosi verso l'armadio.

Il rumore della caffettiera lo fa correre in cucina. Lo beve accompagnato con la solita merendina bisunta e stracalorica.

“Ora devo andare a lavorare”, le dice tornando in camera per infilarsi le scarpe. “Tu fa come se fossi a casa tua, anche perché questa ora è veramente casa tua.”

Le da un altro bacio sulle labbra gelide. Sono piacevolmente dischiuse e Lorenzo sente l'impulso di infilarci la lingua, non sa da dove gli sia venuto quell'istinto, anche perché è la prima volta che bacia qualcuno. La lingua comunque rimane al suo posto e anche quella di lei.

“Ci vediamo stasera.”

Lei continua indifferente a fissare la persiana, come se ci vedesse tutto un mondo a parte. Lorenzo rimane un po' a osservarla, poi esce di casa.

4.

La giornata al lavoro passa stranamente in fretta, senza intoppi o interventi fastidiosi di Mario. Anzi il caporeparto se n'è rimasto quasi tutto il tempo nel suo ufficio a far finta di mettere a posto delle scartoffie. E' uscito solo una volta per parlare con il responsabile degli acquisti sceso a fare un giro in magazzino e nient'altro. Non ha detto una parola né a lui né a Sandro.

Anche l'amico gli è sembrato assente, quasi imbronciato, come se qualcosa non gli andasse per il verso giusto. Lorenzo non ha avuto il coraggio, come al solito, di chiedergli qualcosa.

Ora sta camminando di buona lena verso la sua Mini, ma prima di tornare a casa dalla sua bella, deve passare a fare la spesa al supermercato e poi a portare la busta paga ad Ada Abbronzata. Ha sempre odiato fare la spesa, ma oggi gli sembra meno pesante. Tutto questo ottimismo e buon umore è sicuramente dovuto a lei.

Il fatto che sia una giornata atipica è sottolineato anche dal fatto che non incontra nemmeno Monica con il suo bel sorriso. Negli ultimi tempi l'appuntamento all'uscita era diventato un classico, ma oggi non vede nemmeno la sua auto nel parcheggio.

Il motore della Mini si avvia dopo una paio di colpi di tosse e la macchina, fedele e docile, parte subito, anche se lui maltratta un po' la frizione.

Porta la busta paga alla signora abbronzata, che si mostra gentile e cortese, anche se un po' distratta. Ritorna nel traffico per l'ultima incombenza della giornata.

Si ferma al solito supermarket, lascia la Mini lontano, perché tutti i parcheggi vicini sono occupati. Non ne ha mai trovato uno libero vicino e ormai ha rinunciato anche a cercarli. Lorenzo ha la fortuna di trovare un carrello

abbandonato e lo agguanta. Non che lo debba riempire molto, ma è sempre meglio che portare la roba in mano.

Naturalmente dentro è colmo di gente che si riversa nelle varie corsie alla ricerca del prezzo migliore, gara di carrelli e sprint per la cassa con la fila meno lunga. Comincia a riempire il carrello di scatole di surgelati cercando di non guardare la gente che sgomita per accaparrarsi l'ultima confezione del prosciutto superreclamizzato.

Ignora i dolci perché sa che gli fanno male, gli insaccati che gli fanno venire i brufoli e si butta sulla verdura e la frutta. Quando si infila nella corsia dei biscotti, gli sembra di riconoscere la donna che sta a tre carrelli da lui e sta osservando una sacchetto di frollini come se fossero una rarità.

La coda di cavallo, la sagoma un po' a pera e il sedere generoso. E' sicuramente Monica. E' girata di spalle e quindi non lo vede, lui non fa nulla per richiamare la sua attenzione. Agguanta due scatole dei suoi biscotti preferiti e rallenta un poco per non raggiungerla. E' tentato di fare retromarcia ed uscire da dove è entrato, ma è circondato da una schiera di carrelli, uno di questi è colmo di sottaceti, alcuni di forme che non ha mai visto prima.

Monica osserva ancora per alcuni secondi il sacchetto che ha in mano poi lo ripone sullo scaffale scuotendo la testa. Un carrello davanti a Lorenzo si muove verso gli scaffali di sinistra cosicché lui potrebbe sfilare in avanti sfiorando i biscotti secchi alla sua destra, ma tergiversa, facendo finta di leggere gli ingredienti di una nota marca.

Monica ha agguantato un altro sacchetto di frollini e li sta osservando come se fossero pesci rossi. Il carrello alle spalle di Lorenzo lo colpisce ad un tallone, lui si volta e una signora che assomiglia ad un pallone da basket gli fa una smorfia di disappunto. Assomiglia ad un cinghiale imbufalito.

Lui velocizza le operazioni di uscita dalla corsia e passa inevitabilmente di fianco al carrello di Monica. Non che non voglia salutarla, ma ha paura che lo coinvolga in discussioni a cui non ha nessuna voglia di prender parte.

Lei però sembra interessata più a valutare il peso specifico dei biscotti contenuti nel sacchetto che ha in mano, e lui le sfilta accanto facendo finta di guardare altre scatole alla sua destra. Non può svoltare a sinistra perché c'è il rischio di essere intercettato, quindi svolta a destra ritornando nella corsia dei surgelati.

Arrivando in fondo alla zona con i refrigeratori, gira a destra e supera la corsia dei biscotti, sbirciando per scorgere Monica. È sparita, probabilmente sta facendo il giro per entrare nella corsia della pasta e affini. Allora lui avanza, ma nella corsia successiva non la vede. Attende alcuni secondi davanti all'ingresso, mentre una signora gli passa con una rotella del carrello sul piede. Il bambino dentro il carrello ha tutta la bocca impiastriata di cioccolato e si sta succhiando avidamente una manina tozza, nell'altra mano tiene una girandola rossa che naturalmente non gira. Il bambino lo fissa e per poco non si mette a piangere.

La sua mamma non si è nemmeno presa la briga di chiedere scusa, ma forse non se ne è nemmeno accorta. Sta correndo verso il bancone dei formaggi per prendere il numero. Non può certo badare ai piedi altrui.

Lorenzo riporta l'attenzione alla corsia pasta e affini, non vede Monica e allora ci si infila. Aggiunge al carrello alcune scatole di pasta e una di riso. Arrivato a metà corsia torna indietro: è troppo rischioso uscire da quella parte e poi il campo lì è stranamente sgombro di carrelli.

Uscito dalla corsia si avventa su uno degli ultimi polli arrosto rimasti mentre un anziano signore dietro di lui agguanta l'ultimo con cupidigia. A Lorenzo manca solo l'acqua e poi finalmente potrà uscire da questa gabbia di matti. Corre lungo la corsia dei vini sperando di non incontrare la centralinista e si intrufola nel labirinto delle acque minerali. Sceglie quella che da anni sua madre comprava, stranamente è una delle poche cose materne che ricorda quasi con affetto. Carica due cartoni da sei e poi si dirige verso le casse.

Riesce ad accodarsi nella fila più corta facendo a gara con una ragazza occhialuta e brufolosa che lo guarda con disgusto come se fosse suo il diritto a passare davanti.

Gli altoparlanti stanno trasmettendo un pezzo di musica classica, un po' troppo impetuoso per l'atmosfera sobria di un supermercato, ma forse sta sottolineando le fasi salienti di uno scontro all'ultimo prezzo tra massaie disperate. Il ronzio di sottofondo del registratore di cassa quasi lo fa addormentare e, quando arriva il suo turno, la ragazza brufolosa lo spinge volontariamente con il carrello verso la cassa. Lui si gira a guardarla e quella lo fissa come per sfidarla a ribattere qualcosa.

Lorenzo se ne sta zitto e la ragazza sembra quasi frustrata dalla sua indifferenza. Scarica velocemente la sua poca roba sullo scivolo della cassa e poi si mette in fondo a raccogliere il tutto. La cassiera ha lo sguardo assente, ma quando transita accompagnando il carrello con dentro l'acqua, non fa nemmeno in tempo a dirlo che lei l'ha già battuto sul registratore, poi agguanta il pollo arrosto senza cambiare espressione e lo passa sulla fotocellula.

Quando esce dalla porte scorrevoli, il cielo è grigio e un pioggerella leggera e fastidiosa aleggia nell'atmosfera, non sembra nemmeno scendere dall'alto, ma è come se fosse sospesa nell'aria. Lorenzo si riempie i polmoni di umidità e trascina il carrello verso la Mini. Solo adesso si accorge che la macchina di Monica è a tre piazzole dalla sua. Molto rischioso.

Carica il bagagliaio in tutta fretta, porta il carrello al deposito, prelevando la moneta di chi l'aveva abbandonato e vola di nuovo verso l'auto. Scruta intorno al perimetro del suo parcheggio per un po', ma lei deve essere ancora dentro, magari nel reparto dei cosmetici: le ragazze perdono sempre un sacco di tempo per quella roba.

Via libera. Veloce come non lo è mai stato, ingrana la prima ed esce dal parcheggio.

5.

Quando arriva a casa ha già smesso di piovere, il cielo è quasi terso e le strade non si sono nemmeno bagnate. I ragazzini stanno giocando a pallone. Un motorino vicino al marciapiede è rovesciato e sta lentamente perdendo carburante dal serbatoio. Probabilmente sono stati quei vandali con una pallonata.

Nonostante la paura di un proiettile dai ragazzini, quello è l'unico posto dove può parcheggiare la macchina, quindi scende rassegnato e prende dal bagagliaio i sacchetti della spesa.

Naturalmente anche la signora Signora Vadessi è sempre lì, fedele come un'amante, a squadrarlo dall'uscio del suo appartamento. Lorenzo la saluta con un cenno del capo, lei biascica qualcosa in dialetto e poi si chiude rumorosamente la porta alle spalle.

La signora Parnini ovviamente non esce sull'uscio, ma sarà sicuramente attaccata allo spioncino. Lorenzo gli fa "ciao ciao" con la mano libera e poi entra in casa.

Lei è appoggiata allo schienale del letto, proprio come l'ha lasciata quella mattina prima di uscire, sta guardando la persiana da cui filtra la luce ormai morente del giorno.

"Buongiorno", esordisce lui, quasi felice.

Nessuna risposta.

Va in cucina per posare il sacchetto della spesa e poi va subito in camera. E' bellissima come sempre e si sente eccitato alla sola idea di sfiorarla. Prima però si deve fare bello per lei, la osserva ancora un attimo poi vai in bagno per tirarsi a lucido.

Fa un bagno bollente, si rade, si spazzola ben bene i capelli umidi e addirittura si passa due gocce di dopobarba dietro le orecchie. Quando esce dal bagno, è lustro e tirato a nuovo.

Cena velocemente divorando il pollo arrosto e qualche patatina. Una volta finito di lavare i piatti, va a sciacquarsi di nuovo le mani e i denti e poi ritorna da lei.

La bocca socchiusa sembra invitarlo a qualcosa di proibito, le forme sinuose che si intravedono attraverso il

vestitino di seta lo chiamano per sperimentare giochi sessuali che mai ha provato in vita. Si sdraia vicino a lei, allunga una mano per sfiorarle un braccio: la pelle è leggermente fredda, ma morbida e vellutata.

“Spero che non ti sia annoiata qui tutta da sola senza di me”, le sussurra.

Le sue labbra socchiuse sono immobili, ma il rosso sangue sembra attirarlo come una calamita. Si avvicina pian piano, le tocca l'altro braccio, sfiora un seno. L'erezione comincia a crescere, ma ora non importa, così deve essere, niente più vergogna, lei è lì per lui, così ha voluto il destino.

La bacia, la lingua saetta voluttuosamente nelle bocca silenziosa. Lei è come se la lingua non l'avesse, ma non ha importanza, Lorenzo sente passione trasmessa da quelle labbra gelide. Aderisce con il corpo a quello di lei, sente che lo accoglie senza forzature, il suo corpo è morbido e sinuoso. Lorenzo pian piano incomincia a spogliarsi. Via la camicia, quasi strappandola. Via le scarpe e le calze, senza usare le mani, ma in un gioco funambolico con i piedi.

Le abbassa una spallina che cade a metà dell'avambraccio, già un seno sinuoso si intravede e Lorenzo si eccita come mai gli è accaduto in tutta la sua turbolenta vita sessuale da masturbatore. Anche l'altra spallina cade, stavolta un po' più al di sotto dell'avambraccio. Il seno è quasi scoperto, con un piccolo tocco delle dita il vestito scende oltre le sinuosità di lei.

Lorenzo è quasi in estasi quando vede quei due seni scoperti, sorprendentemente pieni e invitanti. Li sfiora con tutt'e due le mani, sono sodi e nello stesso tempo morbidi. Qualcosa dentro di lei si accende, sente che il corpo incomincia a scaldarsi. Incredibile.

Allora la bacia di nuovo, stavolta le labbra sono tiepide come se d'improvviso il calore dell'amore trasmesso da lui l'avesse rianimata da un profondo e lungo sonno. Scende ad esplorare i seni con le labbra e le mordicchia i capezzoli. L'erezione ha raggiunto proporzioni storiche,

Lorenzo, dapprima con un po' di timore e poi più con impazienza, sfila i pantaloni buttandoli al di là del letto. Le mutande non riescono quasi a contenere tutta la sua esuberanza. In un lampo anche gli slip spariscono.

Ora Lorenzo è abbastanza perplesso su come procedere, ma ha visto alcuni film a luci rosse, dopo la morte della sua cara mamma, e allora mette in pratica ciò che le cassette gli hanno insegnato. Le alza il vestito scoprendole quella zona delle donne che lui mai ha visto realmente. Le sfila con ardore le mutandine e le lascia cadere ai piedi del letto. Rimane per un attimo interdetto davanti a quella fessura che non ricordava esattamente così, ma d'altronde lui non è un esperto.

A questo punto viene il difficile, ma l'imponente erezione che vede davanti a sé, lo sprona a continuare. Tiene sollevato il vestito e le salta sopra. Il corpo di lei lo accoglie con un fruscio, oramai è caldo, anzi quasi bollente. Lorenzo incespica un attimo cercando il modo di entrare in quella fessura tanto bramata. Poi si aiuta con le mani, indirizzando il pene là dove non vede l'ora di entrare.

Infine la penetra, emette un gemito quando sente il calore intorno a sé e si sente totalmente in quell'organo in quel momento, anima e corpo, sembra non esistere nient'altro. Allora incomincia un ballo ritmico, come spesso ha visto in quei filmi. E' certo che funzioni così, perché in fondo anche la masturbazione è così.

Incomincia piano, avanzando in lei con colpi lenti e precisi, ma poi sente il piacere salire inesorabilmente e allora tutto il suo corpo lavora per aumentare il ritmo, finché non raggiunge una cadenza impressionante.

Lorenzo è in estasi, sbuffa e spinge come un toro, tanto che con la sua spinta vengono spostati in avanti e anche il letto geme sotto i colpi inferti.

Alla fine inevitabilmente sente che il culmine sta per giungere. In una decina di spasmodici colpi finali, raggiunge il limite che sfocia nell'orgasmo. Lorenzo si lascia scappare un piccolo urletto e poi si accascia su di

lei, ancora calda e fremente. Rimane quasi un minuto abbracciato a quel corpo fantastico, poi si sdraia di lato a osservare il soffitto.

Pensa che siano passata una mezz'ora buona, ma quando si gira a guardare l'orologio sul comodino si accorge che sono passati dieci minuti scarsi. Non è deluso, ma un po' sorpreso sì.

Rimane sdraiato per un po' e quasi si addormenta, ma non gli va di dormire nudo e allora si alza. Va in bagno, si lava le parti intime e poi torna in stanza per raccogliere almeno le mutande e la camicia. Poi prende anche lei e la porta in bagno, lavandola con cura.

La veste con calma, assaporando per lunghi attimi il suo corpo nudo. Ha bisogno di altri vestiti non può certo stare sempre con quel vestitino bianco di seta. Certo è che lui non se ne intende molto di vestiti femminili, magari può chiedere consiglio proprio alla signora del negozio.

La riporta in camera e poi crea uno spazio di fianco alla poltrona collocata davanti al televisore per aggiungerne un'altra in cui fare sedere lei. Libera la poltrona vicino al termosifone, colma di cianfrusaglie che fa sparire in angoli remoti della sala. Una volta soddisfatto del risultato ottenuto, la prende e la fa accomodare sulla poltrona. La sistema per bene, piegando verso il pavimento le gambe tese e poi l'appoggia bene allo schienale.

"Comoda?" le domanda.

Lei fissa il televisore spento, con sguardo assente e con le labbra socchiuse, di nuovo pronte ad accoglierlo. Lorenzo è soddisfatto del lavoro svolto, quindi si siede di fianco a lei ed accende il televisore. Stanno trasmettendo un film interessante sulle reti nazionali, cosa rara perché nei palinsesti di soliti inseriscono insulsi programmi di varietà e costume.

Si rilassa sulla sedia, osserva per alcuni secondi il viso di lei risplendere nei bagliori bluastri del televisore e poi si concentra sul film.

6.